

IMBRACCIARE LO SCUDO

IECU EN JANTEL!!! (Imbracciare lo scudo - francese antico)

Di Fulvio FASANO

Ciò che contraddistingue lo scudo è di essere un'arma difensiva utilizzata imbracciandola col braccio sinistro a mezzo di una correggia a sua volta attaccata allo scudo stesso grazie a degli anelli o borchie.

Lo scudo nel medioevo, di varie forme, era appeso al collo oppure portato " a bandoliera " con la correggia che poteva allungarsi di più o di meno grazie ad una fibbia e mantenuto sull'avambraccio e con la mano per mezzo di un sistema di corregge detto in francese " enarmes ": in arme.

L'uso dello scudo risale a tempi remotissimi.

I romani avevano diversi modi per designare lo scudo:

" clypeus " era lo scudo rotondo;

" parma " il piccolo scudo circolare simile alla rondella;

" cetra " era lo scudo di tipo iberico;

con "scutum " si designava lo scudo lungo, incurvato che avvolgeva meglio il corpo e proteggeva più efficacemente il combattente.

Lo scudo lungo usato nel medioevo a partire da X secolo conserva, appunto, l'antico nome di " scutum ". E' generalmente di forma ovale la quale resiste a lungo, sino alla fine dell'XI secolo.

Sotto il regno di Carlo Magno gli uomini d'arme imbracciavano o lo scudo rotondo o lo scudo a forma di mandorla.



Velario del campanile della Cattedrale di Susa (To)
Cavaliere caduto che imbraccia uno scudo a mandorla

Questi scudi erano costruiti con assicelle di legno leggero e ricoperti di pelle o strisce di cuoio.

I Normanni, sin dai tempi della conquista dell'Inghilterra, imbracciavano degli scudi lunghi, dipinti, dotati di umbone, generalmente bordati in metallo e con i componenti del "enarmes" disposti in modo tale da permettere di tenere lo scudo sia verticalmente che orizzontalmente.

L'imbracciatura dello scudo normanno era composta usualmente da quattro corregge che formavano un quadrato, in modo tale che si poteva tenere lo scudo verticalmente se si passa il braccio trasversalmente, in orizzontale se si passa il braccio lungo l'asse maggiore dello scudo.

Questi scudi erano a forma di mandorla ovvero con la sommità che terminava a semicerchio e la parte inferiore con una punta leggermente arrotondata per poterli infiggere nel terreno.

Erano lunghi circa 130 centimetri e la parte più larga misurava circa 60 centimetri.



Cattedrale di Casale (Al) XII secolo – mosaico pavimentale
I cavalieri di Abramo imbracciano gli scudi a mandorla, mentre i re Elamiti degli scudi tondi

Agli inizi del XII secolo gli uomini d'arme imbracciano indifferentemente lo scudo rotondo quanto lo scudo a mandorla.

Quest'ultimo generalmente ha dei disegni a scacchi e non è munito di umbone, mentre lo scudo rotondo è provvisto di salienti.



Maciejowskj Bible - XIII secolo.
Particolare di scudo tondo

Nel periodo che va dalla fine del XII secolo agli inizi del XIII secolo, gli scudi sono ancora piuttosto grandi (150 centimetri di lunghezza circa), molto ricurvi, col lato superiore dritto, gli angoli arrotondati e la punta aguzza.

Erano abitualmente bordati in metallo, dipinti, con o senza umbone il quale persisterà sino alla prima metà del XIV secolo.



Maciejowskj Bible - XIII secolo.
 Combattenti appiedati che imbracciano scudi con il lato superiore
 dritto e gli angoli arrotondati

Intorno alla metà del XIII secolo iniziarono a diminuire in altezza, probabilmente perché la lunghezza eccessiva era un impedimento a cavallo e contestualmente (nel 1260 circa) i cavalieri cominciano ad indossare, sopra la cotta di maglia, gambiere e ginocchiere in cuoio cotto e poi in ferro.

Con l'introduzione di queste protezioni non è più necessario che lo scudo copra il ginocchio sinistro, sicché alla fine del XIII secolo gli scudi sono pressoché larghi quanto lunghi: hanno la forma di un triangolo equilatero di 60 centimetri di lunghezza per altrettanti centimetri di lunghezza o poco più.



Maciejowskj Bible - XIII secolo.
 Cavaliere con scudo a forma di triangolo equilatero

Questi scudi hanno sempre una cinghia per appenderli al collo, e l'imbracciatura è composta di due corregge: una per farvi passare il braccio, l'altra per essere sostenuta con la mano.

Lo scudo del cavaliere diminuisce ancora agli inizi del XIV secolo; è pressoché piatto, poco ricurvo in senso trasversale e riccamente blasonato. Di lì in poi si distingue nettamente dal palvese che è un'arma difensiva propria dell'uomo appiedato.

IL PALVESE.

Quest'arma difensiva si diffonde massicciamente in Europa a partire appunto da XIV secolo.

Dalle fonti in materia il palvese, prima del trecento, pare essere una peculiarità delle milizie cittadine italiane.

Nella Bibbia Maciejowski, di area provenzale e risalente al XIII secolo, ad esempio, sono presenti scudi di foggia rotonda, a forma di triangolo equilatero e quest'ultimi solo imbracciati da cavalieri, mentre i combattenti appiedati (fanti, frombolieri, etc.....) sono rappresentati esclusivamente con scudi col lato superiore dritto e gli angoli arrotondati e la punta aguzza, dipinti e privi di umbone, ma non imbracciano palvesi.

L'uso in schiera del palvese, il cui nome, pare, discenda direttamente dalla città di Pavia, fa parte di quegli elementi innovativi o loro recupero, con cui la fanteria comunale italiana contribuì allo sviluppo in Europa o meglio ad un ritorno della fanteria ai fasti dell'antichità greco - romana.

Tra scudo e palvese esiste una differenza fondamentale: lo scudo termina a punta, la qual cosa è utile nel combattimento a cavallo. Il pavese DEVE coprire tutto il corpo.

Il palvese superava abbondantemente il metro di altezza ed aveva una larghezza intorno ai 60 centimetri.



Armeria Reale di Torino
Pavese delle milizie della città di Zwickau – 1480 circa
Dim. 1185 mm X 615 mm

Erano costruiti con listelli di legno leggero sovrapposti ortogonalmente, abilmente incollati, e rivestiti su ambo le facce di pelle di cavallo, di asino oppure di daino; il tutto rivestito di pittura o vernice. Erano incurvati in senso longitudinale al fine di offrire la maggiore protezione e resistenza agli urti oltre a lasciare uno spazio libero per farvi passare il braccio.

Nel tempo i palvesi vengono dotati una scanalatura longitudinale per agevolare l'infissione a terra per mezzo di un palo.

Nel XV secolo il palvese assume il profilo semicilindrico a porzione tronco – conica con la parte più stretta in basso e di varie sagome: tra queste quella a cuore era tipica dei balestrieri genovesi al servizio della Francia.

Ed è il binomio "Palvese – Balestra" quello più tipico e funzionale.

I balestrieri, veri e propri specialisti militari, erano in genere equipaggiati con una daga, un elmo leggero in metallo, una gorgiera, una cotta di maglia ed il grande scudo palvese, retto da un palvesario, in genere un giovane.

Due sono i fattori importantissimi per un balestriere impegnato in campo aperto: il tipo di terreno ed il tempo a disposizione per ricaricare la balestra.

La balestra, infatti, pur avendo un'invidiabile gittata richiede del tempo per essere caricata, ed inoltre il suo tiro è di tipo lineare e non parabolico, cosa che impediva ai balestrieri di tirare in presenza di ostacoli per colpire il nemico, a differenza

dell'arco.

Il tempo necessario per caricare l'arma è di un minuto circa. Per tutto questo tempo il balestriere rimane esposto al tiro del nemico; è pertanto indispensabile che un grande scudo ne protegga interamente il corpo e in più, lo scudo deve essere necessariamente sorretto da altri essendo, il balestriere, impegnato a caricare l'arma con ambedue le mani.

E' sempre necessario che ad un balestriere si accompagni un palvesario?

In una battaglia campale, come l'esito di quella di Crécy (1346) dimostrerebbe, certamente si.

Meno durante un assedio.

Nel corso di un assedio balestrieri ed arcieri erano impiegati prevalentemente per spazzare feritoie e merli allo scopo allontanare i difensori, in tali frangenti un palvese poteva benissimo essere infisso a terra utilizzando un palo che lo reggesse in verticale, ed i palvesari impiegati in mansioni più proficue.
